

è risorto, dimostrando che siamo noi gli sciocchi e che conviene vincere la guerra e perdere la battaglia.

La semplicità e mitezza con cui Pietro e Giovanni offrono la verità, senza offendere nessuno, crea stupore: «Vedendo la franchezza di Pietro e Giovanni, e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti» (4,13). La gente non sapeva più cosa pensare, tutti gli schemi erano crollati.

IL CUORE DEI FARAONI È IRREMOVIBILE (cf. Es 7,14)

In questo momento di crisi, si impongono nuove scelte, si dovrebbero tirare le conseguenze, ci si dovrebbe mettere in discussione, ma ecco che interviene l'indurimento per orgoglio, per non cedere all'altro, per non perdere la propria posizione.

I capi perciò non fanno retromarcia: il racconto di Luca è ben costruito proprio per far risaltare l'incongruenza di quanto sta avvenendo, Pietro e Giovanni non hanno fatto nulla che vada contro la legge o contro l'ordine pubblico, anzi è successo un miracolo evidente, eppure sono ritenuti pericolosi. Che strano! Un uomo ai margini della società, che pesava sulle tasche della gente, è stato reinserito nel tessuto sociale e religioso, è stato recuperato a una vita attiva e produttiva: eppure c'è odore di pericolo nell'aria, e i potenti sono bravissimi a fiutare quando sta succedendo qualcosa che rischia di mettere in crisi il sistema accuratamente costruito e custodito da loro.

Certo, non tutti sono così, ma una classe dirigente, nel suo insieme, non accetta di mettersi in discussione: per questo cade solo se perde in battaglia, se avvengono rivoluzioni, se viene sconfitta nelle elezioni, se un potente più in alto di essa decide di liquidarla. Ma in questo caso ci sono solo due personaggi innocui, due galilei che godono del favore del popolino ma, se vengono fermati per tempo, niente di più. È il sogno della gente di potere di ogni tempo: riuscire a fermare in tempo un processo che minaccia di essere destabilizzante. Se no a cosa serve avere il potere?

Ed ecco che scatta la repressione, una proibizione senza eccezioni: «E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù» (4,18).

Quando si affronta il tema del potere si entra direttamente in contatto con il primo comandamento, con il primato da accordare a Dio. Il nostro rapporto con questo comando è piuttosto strano: l'abbiamo ridotto a una sorta di dichiarazione intellettualistica sul monoteismo. In realtà l'idolatria è faccenda di tutti i giorni e riguarda molto il nostro rapporto con i potenti mondani o religiosi: è idolatria ogni volta che teniamo più in conto la paura di perdere il favore dei potenti che il fare la volontà di Dio.

Infine, i nostri due eroi vengono rilasciati, non perché i capi si siano lasciati convincere, ma perché non avevano un appiglio giuridico per punirli e perché temevano di diventare impopolari. L'audience popolare in quel momento giocò a favore degli apostoli.

Ma era solo ima tregua: il momento dello scontro finale non tarderà.

Catechesi adulti

2 dicembre 2019

Vivere alla presenza di Dio (At 4, 1-22)

CONVERSIONE E POTERE

Se Pietro annuncia che hanno ammazzato Gesù, non è per destare i sensi di colpa, ma precisamente il contrario: attraverso l'omicidio di Gesù, è possibile incontrare la benedizione promessa ad Abramo e, attraverso Abramo, a tutte le famiglie della terra. Sulla base di queste nuove conoscenze, Pietro li esorta a cambiare il modo di pensare e vivere.

I sommi sacerdoti avevano detto di non avere altro capo che Cesare (Gv 19,15): Pietro dice loro che il re potente che intende servire non è Cesare ma Gesù. È questo l'argomento su cui adesso si concentra il racconto: il potere.

Pietro fa il suo annuncio al tempio, sulla pubblica piazza, e le notizie volano. Dalla torre Antonia, che domina la spianata del tempio, visto un assembramento, le vedette mandano subito ad avvisare i capi. In quattro e quattr'otto arriva la guarnigione, comandata dal capitano del tempio. I capi religiosi sono molto seccati, perché questo Gesù, fatto fuori, rispunta da tutte le parti! Accanto agli sgherri, agli ordini del capitano del tempio, interviene anche il partito religioso dei sadducei, cioè di coloro che negano la risurrezione, anch'essi molto seccati, perché gli apostoli parlano proprio della risurrezione dai morti, e ciò urta la loro corrente.

Pietro e Giovanni, perciò, vengono arrestati e portati in prigione. Dalle tre del pomeriggio, ora del sacrificio vespertino, in cui Giovanni e Pietro sono saliti al tempio, ormai siamo al crepuscolo, quando i due finiscono in galera (4,3).

UNA POSIZIONE SCOMODA

Ecco cosa succede ad annunciare la verità! Ci si ritrova in galera! Il potere non è tenero nei confronti di quelli che affermano qualcosa a esso contrario. I due discepoli avevano sentito preannunciare questo da Gesù (Mt 10,17), ma sperimentarlo sulla propria pelle è sempre molto diverso! Credo non ci inganniamo, se immaginiamo che, nel cuore dei due, sia esplosa la rabbia e la paura. Paura, perché si è annunciato che «nel nome di Gesù, ogni ginocchio si piega», ma i capi di Gerusalemme non si piegano per niente!

Quando l'uomo giunge alla decisione concreta di perdere la vita per il Signore, di fronte a circostanze pericolose dove si presume di perderla davvero in seguito alla propria determinazione, il senso diviene difficile e tutto comincia a oscurarsi.

In tali casi mi sembra arrivi a capirlo soltanto colui al quale, per quanto profondo e vasto sia il suo sapere, il Signore nella sua infinita misericordia lo fa capire. In simili circostanze appare in piena luce la debolezza e la viltà della nostra natura.

QUANDO ASSALE LA PAURA

Certo, con la testa, noi sappiamo tante cose del vangelo: il problema è che, in certe situazioni, non ragioniamo con la testa, ma con tutto il nostro corpo, ed esso dubita e ha paura. Non siamo fatti solo di testa, ma di sensi, di emozioni, di viscere... e queste non si accontentano di frasi fatte. Tutte le paure saltano addosso, nel

momento in cui ci si ritrova in una cella umida, con i topi e la puzza, oggetto di scherno da parte dei ladri, solidali tra loro, perché schierati dalla stessa parte, contro la legge, la società e i carcerieri. Pietro e Giovanni non avevano niente da spartire con loro, perché non mettevano in discussione l'osservanza della legge, né avevano fatto del male. Erano dei pesci fuor d'acqua, ed è psicologicamente molto pesante essere degli intrusi, non potersi collocare da nessuna parte, sbeffeggiati dagli uni e dagli altri, vilipesi dalle guardie e dai ladri.

In quel momento, sarà esplosa nel loro cuore una «risonanza» di rabbia, verso tutti. Verso i ladri e verso le guardie, perché gli uni e gli altri davano loro addosso. In ultima analisi, anche contro Dio, perché erano in quella situazione a causa sua. Nel momento in cui si scopre, sulla propria pelle, che il Signore ha fatto sul serio la scelta della debolezza, è inevitabile andare in crisi. La scelta della debolezza va bene quando riguarda gli altri, ma noi speriamo sempre che la forza della verità, quando siamo noi ad annunciarla, prevalga e tutti si arrendano. Viene da dire: «Cosa ho fatto di male, per essere abbandonato da te? Non ho forse annunciato il tuo nome? Com'è che adesso che avrei bisogno di te, tu non ci sei?». Sono stati d'animo che ha provato Gesù, perché non dovrebbero averli provati i discepoli?

A questo punto (4,4) Luca annota che, mentre i due apostoli sono in prigione a marcire, c'è un numero di conversioni notevolissimo: cinquemila persone. Gli apostoli sono il chicco, che proprio perché marcisce dà frutto. In quel momento, a Gerusalemme, Pietro e Giovanni sono il seme che deve morire per dare frutto: essi però sperimentano solo la desolazione della prigione e dell'abbandono.

In quella notte di paura e di rabbia, che cosa può aver aiutato i nostri due discepoli? Come avranno cercato di reagire dinanzi alla risonanza negativa? Certamente sono stati aiutati dal fare memoria della storia dei padri e di quella di Gesù, come viene detto dallo stesso Pietro. La testimonianza ricevuta, cioè, permette di poter vivere l'angoscia, e nella paura e nella rabbia dà la possibilità di avere fede e di rimanere saldi.

IL CONFLITTO DI POTERI

La mattina successiva si svolge la grande adunata degli uomini del potere. In At 4,7 vediamo che a Pietro e Giovanni viene chiesto: «Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?». Il problema del potere è centrale. Il potere interroga altri, che si arrogano il diritto di avere un altro potere. I grandi domandano se c'è un altro nome con cui fare i conti. Questo permette a Pietro di affermare che sono povera gente, popolani, senza istruzione né denaro, cariche o amici importanti... però amici di Gesù e che hanno il potere che Gesù ha dato loro. È un conflitto di poteri, dunque. Al di là del fatto che quello storpio è stato risanato, il problema di fondo, per i capi religiosi e civili di Gerusalemme, è che si sentono scalzati. È la stessa reazione di Erode il Grande, che compie la «strage degli innocenti» quando gli viene detto che è nato il re di Israele. Il potere si sente minacciato, si sente vacillare, perché si trova di fronte a un altro potere. Il potere tenta di difendere se stesso.

Il cristiano rinuncia al potere fasullo, per confidare nell'unico che è veramente potente. Non si può fare a meno del potere, perché l'uomo si trova in una condizione di debolezza e ha bisogno di appoggiarsi a chi è potente, ha bisogno di qualcuno che salvi la sua vita. L'uomo non può restare in una situazione neutrale, perché è

circondato da nemici, in ultima analisi dal nemico principale che è la morte. Il punto nodale è quindi: a quale potere ci dobbiamo riferire?

Anna, Caifa, Pilato e i loro pari si presentano come i potenti: «Non sai tu che ho il potere di liberarti?» dice Pilato a Gesù in Gv 19,10. Pietro e Giovanni affermano invece che il potente è Gesù di Nazaret.

L'essere amico di Caifa o Pilato apre molte porte, ma non apre le porte decisive dell'esistenza, quelle che Gesù apre. Pietro non conta nulla, non ha uomini e palazzi a cui appellarsi, non può sperare di essere rimandato a casa perché amico di qualche sommo sacerdote o del procuratore romano; nemmeno adesso punta a farsi amici nel sinedrio; egli conta solo su Gesù.

Questa sfida attraversa tutta la storia degli uomini: c'è uno scontro inevitabile, radicale, tra chi si appoggia ad Anna, a Caifa o a chi per loro, e chi si appoggia al nome di Gesù.

SEMPLICI COME COLOMBE E ASTUTI COME SERPENTI

Pietro ha maturato la «franchezza» e scaltrezza biblica, la libertà di dire no a tutti i poteri intermedi e fasulli, nel momento in cui questi entrano in conflitto con Gesù. Dice con chiarezza che vuole obbedire, ma a Dio, prima che agli uomini. Poi, se obbedire agli uomini non contrasta l'obbedienza a Dio, obbedisce anche agli uomini. Qualunque potere non è, in quanto potere, contro Gesù: a volte fa gli interessi di Cristo, a volte no, bisogna discernere. Pietro sottolinea il primato dell'obbedienza a Dio due volte: in 4,19: «Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi» e poi nuovamente in 5,29: «Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini"».

La loro è un'esperienza straordinaria: normalmente si obbedisce agli uomini, perché sono concreti e fanno paura. Dio è lassù nei cieli, si occupa delle «anime», della vita dopo la morte, mentre noi intanto dobbiamo vivere questa vita e fare i conti con i potenti di questo mondo: così ragioniamo spesso, esplicitamente o implicitamente. Obbedire a Dio non lo mettiamo in discussione, in linea di principio, però di fatto diciamo: «Non posso mica rimetterci il posto di lavoro: accetto qualche compromesso, perché non c'è alternativa». Noi siamo cristiani, ma nella vita ci vendiamo a qualcuno, perché pensiamo di non poterci appoggiare a Dio solo. Non rinneghiamo il principio, perché ci hanno insegnato che i principi vanno tenuti stretti, però di fatto lo rinneghiamo. Pietro e Giovanni, che in questo momento si trovano invece a giocare la pelle, sono pronti a morire, pur di non disobbedire al Signore.

Il potere dei vari Anna, Caifa e Pilato, infatti, conta e va avanti, nella misura in cui trova uomini che non hanno la parresia.

Gli apostoli non puntano su una contrapposizione, facendo il partito dei puri contro il partito dei malvagi: Pietro e Giovanni scelgono di dire quello che hanno visto e ascoltato, questo è il punto. Osservano il settimo comandamento; non sono degli originali, vogliono semplicemente vivere secondo i comandi di Dio e sono disponibili a morire per questo.

Non si comportano così sulla base di ragionamenti astratti, ma perché hanno visto Gesù, che non è venuto a patti con la verità. È morto passando da stupido, però poi